

# Roma-Parigi-Madrid Piano a tre per salvare il Medio Oriente

Prodi: «Sofferenze inaccettabili, occorrono iniziative concrete». Israele frena

di Umberto De Giovannangeli

«SPAGNA, FRANCIA E ITALIA hanno la responsabilità, potrei dire il dovere (di occuparsi del Medio Oriente), come Paesi dell'Europa mediterranea e come Paesi che hanno un compromesso attivo in Libano». Così il premier spagnolo José Luis Rodríguez Za-

patero annuncia da Girona (Catalonia) l'iniziativa congiunta per il Medio Oriente con Francia e Italia. L'occasione è data dal vertice ispano-francese. Un'occasione solenne per una impegnativa sfida diplomatica. «Chirac, con l'accordo di Prodi, con cui abbiamo parlato stamattina (ieri, ndr.) e il governo spagnolo, vogliono portare avanti una iniziativa comune rispetto al Medio Oriente», spiega Zapatero in una conferenza stampa con il presidente francese. L'iniziativa comprende, puntualizza il premier spagnolo, «la richiesta di un immediato stop ad ogni violenza in Palestina e in Israele, la formazione di un governo di unità nazionale in Palestina, lo scambio di prigionieri, incluso il soldato israeliano sequestrato a Gaza e le diverse decine di ministri e deputati palestinesi». «Questi passi - aggiunge - dovrebbero aprire un orizzonte che renda possibile il dialogo politico israelo-palestinese ed un incontro tra il primo ministro Ehud Olmert e il presidente Abu Mazen. E, come passo definitivo di questa iniziativa, ci potrebbe essere una missione di osservazione internazionale a Gaza per consolidare il cessate-il-fuoco». A medio termine, prosegue Zapatero, «sarà necessario convocare una conferenza di pace per il Medio Oriente con la partecipazione di tutte le parti». Quella ispano-franco-italiana è un'iniziativa aperta, che intende coinvolgere altri partner europei, a cominciare da Germania e Gran Bretagna. Da Palazzo Chigi, Romano Prodi conferma l'iniziativa comune. Nella telefonata con il presidente francese e con il premier spagnolo di ieri mattina - riferisce il presidente del Consiglio in una conferenza stampa congiunta con il premier neozelandese Clark - si è sottolineata la necessità di dare il via «operativamente» ad una «azione più vasta» in Medio Oriente, «prendendo spunto dalla nostra presenza in

Libano, in modo da trovare da essa una forza iniziale per poter esercitare un'azione di pacificazione». «Stiamo lavorando sui dettagli operativi - aggiunge Prodi - e sul contenuto delle azioni da compiere. È una serie di processi di azione - rimarca - che sono soprattutto rivolti ad ottenere dei risultati operativi e concreti in un momento in cui la sofferenza e le tensioni sono arrivate ad un livello intollerabile». Tutti e tre i leaders hanno condiviso una forte preoccupazione per l'attuale spirale di violenza nei territori occupati, in particolare a Gaza, e per la drammatica situazione umanitaria della popolazione civile palestinese. In totale sintonia con Zapatero, il premier italiano si dice convinto che i Paesi europei presenti nella Regione «abbiano l'obbligo di ricercare delle soluzioni

per uscire da questa situazione e per preparare il processo di pace». Sul senso dell'iniziativa interviene in serata Massimo D'Alema. «Abbiamo apprezzato» l'iniziativa lanciata da Chirac e Zapatero, dice il titolare della Farnesina, che deve impegnare tutta l'Ue, anche allo scopo di «creare le condizioni per andare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu» e approvare una risoluzione «in grado di stabilire un cessate-il-fuoco e di rimettere in movimento il processo di dialogo e di negoziato tra le parti». Il ministro degli Esteri torna a insistere sul fattore-tempo. «Non si può rimanere inerti - sottolinea D'Alema - di fronte a una spirale di violenza, che ha conosciuto nuovi attacchi con i missili Qassam, l'uccisione di una donna israeliana, il ferimento di altri cittadini israeliani a Sderot e le conseguenti reazioni militari israeliane». Per quanto riguarda il possibile invio di una forza internazionale a Gaza, sul modello di quella dispiegata in Libano, il capo della diplomazia italiana spiega che «è esattamente quella risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che potrebbe aprire tale possibilità». «Non si possono mandare i soldati in giro per il mondo -



Il presidente Chirac con Zapatero Foto di Gustau Nacarino/Reuters

conclude D'Alema - Bisogna rimettere in moto il meccanismo della diplomazia anche per arrivare ad una presenza di numerosi osservatori internazionali a tutela di una tregua che deve però essere stabilita da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza». Di segno opposto le reazioni che giungono da Israele e dalla Palestina. «Accogliamo con favore l'idea di organizzare una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente, anche perché la Road Map pone le premesse per tale conferenza», dichiara

il portavoce dell'Anp, Nabil Abu Rudeina. Ma Gerusalemme non è di questo avviso. «Zapatero parla di una cessazione delle violenze. Bella idea. È esattamente come dire che per fermare la guerra, bisogna fare la pace. Una banalità da discorso al caffè», taglia corto un alto responsabile del ministero degli Esteri israeliano. «Vogliamo davvero vedere se (Zapatero, ndr.) - aggiunge - riuscirà a convincere i palestinesi a interrompere i lanci di razzi contro Israele... Si resta scoraggiati da tanta ingenuità».

## Europarlamento: indignati per Gaza

Censura a Israele per le vittime civili e le azioni militari a Beit Hanun

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

«Il diritto di uno Stato all'autodifesa non può giustificare l'uso sproporzionato e indiscriminato della forza». Anche il Parlamento europeo, con un voto per alzata di mano e con un'evidente, larghissima maggioranza, ha censurato senza giri di parole le recenti azioni militari di Israele nella Striscia di Gaza. Dopo la presa di posizione dei ministri degli Esteri, lunedì scorso a Bruxelles, il documento approvato a Strasburgo si distingue per un linguaggio molto diretto nei confronti del governo Olmert. Al quale sono dedicate molte parti sebbene non manchino rilievi e denunce sui comportamenti delle «milizie palestinesi». È un fatto che la risoluzione abbia espresso la «profonda indignazione» del Parlamento per le iniziative militari israeliane a Beit Hanun e Gaza. Forse, in questi termini, non era mai accaduto. Un giudizio netto, accompagnato dalla richiesta ai governi Ue di inviare degli osservatori militari internazionali a Gaza e dall'invito ad Israele di «cessare immediatamente

qualsiasi azione militare». Gli ultimi, recenti attacchi essendo stati condotti «alla cieca» e «volontariamente diretti contro dei civili».

L'invito a dispiegare una forza multinazionale a Gaza e in Cisgiordania ha trovato forza e ragione d'essere nella positiva vicenda della missione in Libano che viene citata espressamente come un «esempio da prendere a modello» al fine di «proteggere la popolazione civile di entrambe le parti». Il Parlamento ha incoraggiato il Consiglio dei ministri a lanciare un'iniziativa in questo senso. Ma per quanto riguarda gli israeliani, la risoluzione del Parlamento è andata ancora più a fondo. Infatti, ha chiesto all'attuale presidenza di turno finlandese di convocare «con urgenza» una riunione del Consiglio di Associazione Ue-Israele in modo da esprimere, proprio in quella sede e con un carattere di ufficialità completa, la «posizione dell'Ue rispetto alle operazioni militari a Gaza». In parallelo, perché non vi fosse alcuna possibilità di equivoco, il Parlamento ha invitato il Consiglio, nel quadro dell'Accordo di Associazione tra Ue e Autorità Palestinese, a rivolgersi ai nuovi dirigenti del governo palestinese per discutere insieme il delicato e grave problema della violenza e della sicurezza. Peraltro, il Parlamento ha approvato anche un emendamento orale alla risoluzione, illustrato in aula da Pasqualina Napolitano, vice presidente del Gruppo del Pse, in cui si condanna anche il recente lancio di razzi Qassam sul villaggio israeliano di Sderot.

In un emendamento condannato anche il lancio di razzi Qassam da parte delle milizie palestinesi

La risoluzione individua anche un punto politico importante, nel rivolgersi agli Stati Uniti, il Parlamento ha chiesto un rilancio del ruolo del famoso Quartetto e, specificatamente, un riassetto del ruolo americano nel conflitto israelo-palestinese con l'obiettivo di adoperarsi per la fine di ogni violenza e per avviare un «nuovo e genuino dialogo tra le parti». Insomma, è considerato urgente il ripristino dei negoziati e la piena applicazione della Roadmap. Il Parlamento ha riaffermato la necessità di arrivare ad un accordo di pace che si basi sull'esistenza di «due Stati democratici e sovrani» che vivano in modo pacifico l'uno accanto all'altro. Il documento non ha mancato di ricordare la situazione umanitaria esistente nei Territori e ha invitato il Consiglio e la Commissione europea a garantire gli aiuti alla popolazione civile palestinese, la fine del blocco economico di Gaza da parte di Israele e l'immediato rilascio dei ministri e parlamentari palestinesi, da un lato, e del soldato israeliano ancora sotto sequestro.

## Su Haaretz necrologi israeliani per i morti di Beit Hanun

«Chino il capo con profonda vergogna». Il padre di Shalit visita le famiglie delle vittime

di Umberto De Giovannangeli

LA SIGNORA Edna Kubersky di Herzliya (Tel Aviv) non poteva sapere che il suo nome sarebbe divenuto celebre tra gli «ingabbiati» di Gaza e i disperati di Beit Hanun. Famosa per un annuncio funebre. Un gesto di solidarietà toccante. La signora Kubersky ha inteso ricordare i 19 palestinesi (tra i quali otto bambini e cinque donne) uccisi una settimana fa a Beit Hanun. E lo ha fatto attraverso un annuncio funebre a pagamento (l'equivalente di 450 euro) sul quotidiano Haaretz. «Alla famiglia Atamneh di Beit Hanun: ha scritto giorni fa la signora Kubersky - chino il capo con immensa vergogna e con profondo dolore di fronte al vostro pesante disa-

stro». «Il pubblico israeliano razionale è invitato ad esprimere le proprie condoglianze», scrive ancora, polemicamente, la signora Kubersky. Anche l'altro ieri e ieri lo stesso annuncio è ricomparso, su Haaretz, con diverse firme. Quello di ieri è firmato da Naomi Klein, Rehovot. Questi annunci funebri sono stati notati a Gaza e hanno destato emozione.

Come emozione ha destato un altro gesto toccante, compiuto da un padre che da quasi cinque

«Gli israeliani razionali sono invitati ad esprimere le proprie condoglianze», si legge nell'annuncio funebre

mesi vive in angosciosa attesa del ritorno a casa del figlio, Ghilad, rapito il 25 giugno scorso da un commando palestinese di Gaza. Noam Shalit, padre di Ghilad, ha fatto ieri visita in un ospedale di Tel Aviv alle famiglie dei palestinesi vittime del fuoco di artiglieria israeliano a Beit Hanun. Rispondendo a giornalisti israeliani Noam ha spiegato di aver voluto «esprimere la mia solidarietà alle famiglie di Beit Hanun, che hanno perso venti dei loro cari e hanno avuto un gran numero di feriti che sono ora ricoverati in questo ospedale». «Ho incontrato le famiglie - aggiunge commosso - e ho visto che gli abitanti di Beit Hanun sono persone che vogliono la pace, sono estranee al terrorismo e vogliono solo mantenere le loro famiglie». Le vittime palestinesi del bombardamento israeliano, osserva ancora Noam Shalit, sono come le famiglie israeliane che hanno perso i

loro cari per mano palestinese. «Siamo tutti vittime della stessa follia, delle stesse guerre senza fine e di una violenza illogica». Membri della famiglia Atamneh, che è stata quella più duramente colpita dal bombardamento su Beit Hanun - che Israele afferma essere conseguenza di un «errore tecnico» - hanno detto di essere rimasti profondamente toccati dalla visita del padre israeliano. Rasan Gallil, il cui fratello Basem ferito nel bombardamento è morto lo scorso venerdì in ospedale, ha detto: «Voglio ringraziare il padre di

Noam Shalit: «Gli abitanti di Beit Hanun sono estranei al terrorismo, vogliono la pace come noi»

Ghilad per averci fatto visita. Ci spezza il cuore ancora di più sapere che anche quest'uomo ha il cuore spezzato». «Io spero - continua - che suo figlio sia liberato e dico a entrambi i governi: basta, fermatevi». Usama Atamneh, che ha perso 18 membri della sua famiglia a Beit Hanun, aggiunge: «Ringrazio di cuore il padre di Ghilad per la visita e prego che suo figlio possa presto ritornare a casa sano e salvo e che ciò ponga fine alla tragedia che abbiamo subito». Circa le prospettive di una prossima liberazione del figlio, Noam Shalit ha accusato il governo «di non fare abbastanza». È evidente che sia il nostro governo che quello palestinese possono fare di più». Edna Kubersky. Usama Atamneh. Noam Shalit. I loro gesti valgono molto più di tanti proclami politici. Perché danno conto di una speranza vera di pace. Che parte dal cuore.



# il salvagente

## Un bel trucco col mascara (ma senza inganni...)

Occhi a rischio allergia. I test di laboratorio su 9 famosi cosmetici rivelano i più sicuri.



### Esselunga? Non vende

Dopo le polemiche con Coop, Caprotti ci ripensa. O no?

### Differenziata E fallita...

L'emergenza rifiuti nasce anche da errori e ritardi. Parliamone.